



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 ottobre 2013

ARGOMENTI:

- Discriminazione e impegno per la legalità: la nazionale a Quarto
- Olimpiadi invernali 2014: "I giochi proibiti di Putin"
- Doping: Donati su inchiesta Wada; Di Luca squalificato a vita
- Editoria: sciolto il sindacato RCS
- Lampedusa: emergenza minori
- Ambiente: Nantes città verde d'Europa
- Uisp sul territorio: Spaccanapoli e Move Week a Avola

Legalità Nazionale

Gli Azzurri a Quarto, sul campo del club sottratto alla camorra. Festa e polemica

RAFFAELE NESPOLI
QUARTO (NAPOLI)

DI PRIMA MATTINA QUARTO HA I RITMI DELLA CAMPAGNA. DEL RESTO, IN QUESTO PICCOLO COMUNE ALLA PERIFERIA DI NAPOLI, DI TERRENI COLTIVATI CENESONO OVUNQUE. Piccoli appezzamenti nei quali spesso si vedono delle catapecchie in lamiera; casupole usate dai contadini come riparo. Terre tranquille, almeno all'apparenza. Chi a Quarto ci vive e ci lavora sa infatti che la «serenità», il silenzio, qui hanno spesso a che fare con l'omertà. In queste zone, per anni, la regola è stata quella di abbassare la testa davanti al potere della camorra.

Ecco perché il fermento di ieri mattina ha scosso ancor più la tranquillità delle campagne, delle strade «scassate» che solitamente non accolgono altro se non una fila di auto in marcia verso Napoli. Ieri no. A riempire le strade del piccolo centro c'era invece una fila di persone, tantissimi bambini, tutti ansiosi di arrivare allo stadio Giarrusso per applaudire i campioni della nazionale azzurra. Perché, per usare uno degli slogan della giornata «Quarto ha dato un calcio alla camorra».

Ma andiamo con ordine. In un comune sciolto per infiltrazioni camorristiche dal marzo del 2013 c'è chi ha deciso di usare il calcio per trasferire ai giovani un messaggio di legalità. È così che è nato il Nuovo Quarto, società dilettantistica sottratta al clan Polverino e diventata un simbolo della lotta al racket. Prima della rinascita, la squadra del Quarto era infatti uno strumento in mano ai clan per tenere il fiato sul collo all'amministrazione locale e per riscuotere il pizzo, co-

stringendo le imprese a sponsorizzare le maglie del club. Ora tutto questo è solo un ricordo. Così, in uno stadio grémito, e colorato dalle bandiere di Libera, i ragazzi di Prandelli si sono ritrovati per un allenamento in vista di Italia-Armenia (stasera al San Paolo), ultima partita delle qualificazioni al Mondiale di Brasile 2014. In tutto, per questa giornata anticamorra, qualche migliaio di persone. Una risposta forte della gente, stanca di sottostare ai soprusi e desiderosa di riprendersi ogni centimetro di quella terra che la camorra ha devastato nel corso degli anni.

La cronaca parlerà poi delle foto di rito, del saluto del pm Antonello Ardituro (l'uomo che ha ideato il Nuovo Quarto) e del presidente federa-

le Giancarlo Abete. Attimi scanditi dagli applausi delle tribune, scroscianti alle parole del pm Ardituro per il quale «c'è da fare tantissimo, ma tanto è stato già fatto. Le battaglie anticamorra - ha detto - vanno avanti con il consenso della gente. E devo ringraziare il presidente Abete. Spero ora che non ci sia più bisogno della Nazionale per coinvolgere la cittadinanza».

LA NOTA STONATA

Eppure, tra tanti messaggi positivi non è mancata qualche nota stonata. Protagonista, neanche a dirlo, Mario Balotelli che su Twitter aveva bocciato la propria candidatura a simbolo anticamorra. Dichiarazioni alle quali ha risposto con vigore la senatrice Pd Rosaria Capacchione, da anni sotto scorta per il suo impegno contro la criminalità: «Nel migliore dei casi - dice - è un bambino capariccioso, viziato e pieno di soldi, che vive in un ambiente in cui è difficile distinguere il bene dal male. In una situazione del genere, e con i problemi che ha avuto in passato quando il suo nome è stato accostato a Scampia, lanciare messaggi di questo tipo può essere estremamente inopportuno». La senatrice del Pd ha poi sottolineato come un campione del suo valore dovrebbe essere più attento a quanto dichiara in pubblico. «Lui - spiega - non è un ragazzo come gli altri, è un simbolo. Per moltissimi giovani è l'esempio da seguire. Ecco perché quando ho letto il suo commento mi sono infuriata, quello che dice e che pensa - conclude - ha una grande importanza per questi giovani».

Facile intuire quanto questo sia vero ascoltando i cori del Giarrusso, centinaia di ragazzini pronti ad osannare super Mario ad ogni passaggio, ad ogni tiro in porta. Ad abbassare i toni ci ha provato invece il pm Ardituro che ha spiegato di aver parlato con Balotelli (che si è scusato per il tweet) prima dell'allenamento. «Era felice di essere qui - dice -, ma ad essere simbolo della lotta alla camorra è tutta la nazionale, non solo un giocatore». Spiegazioni che assomigliano più che altro ad un generoso tentativo di salvare in corner il campione azzurro. Ma va bene così, non si può rischiare che i messaggi positivi si perdano dietro a infinite polemiche e nuovi «colpi di testa» di super Mario. E non importa neanche che domani i riflettori delle tv saranno puntati altrove. Quello che conta è che un intero comune si sia ritrovato unito nella lotta alla camorra, una battaglia che continua un giorno dopo l'altro e che è fatta di piccoli gesti, dei quali forse nessuno parlerà mai.

Ma in fin dei conti sono proprio i piccoli gesti gli unici che possono salvare questi territori dal baratro.

La squadra multietnica:

«Per noi è un idolo»

L'Afro-Napoli United è il simbolo dell'integrazione: in rosa immigrati e tre napoletani

GIANLUCA MONTI
NAPOLI

La discriminazione, sia essa razziale o territoriale, si combatte anche tirando calci a un pallone. Lo sanno bene i ragazzi dell'Afro-Napoli United, la squadra nata nel 2009 con l'obiettivo di unire in un solo gruppo napoletani e im-

migrati provenienti da diversi Paesi del mondo. Quest'anno, per la prima volta, l'Afro-Napoli United sarà iscritta a un campionato federale (la Terza Categoria) anche grazie alla disponibilità della Figc che ha modificato alcune norme sul tesseramento, proprio per favorire la partecipazione all'attività calcistica da parte degli stranieri residenti in Italia con regolare permesso di soggiorno. Ieri il progetto è stato presentato all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli attraverso un docufilm dal titolo «United - Campioni fuori dal ghetto», realizzato come tesi di laurea da due giovani studentesse, Giovanna Amore e

Celeste Sabatino. A tenere a battesimo la squadra anche il presidente della Figc, Giancarlo Abete: «L'integrazione è un valore fondante dello sport, la Afro-Napoli United è l'esempio di come il calcio sia capace di superare le barriere prima che ci riesca la politica. Invito ufficialmente la Afro-Napoli United a Coverciano». I ragazzi, dal canto loro, hanno ricambiato donando al presidente Abete una maglia personalizzata della squadra.

Badante universitario Ovviamente, sono tante le storie che ruotano attorno a questa piccola realtà. Alcune dolorose, come quella di Umar Hassan

Mamud, ragazzo nigeriano con un passato nella Serie B libica, emigrato in Italia in seguito ai recenti scontri nordafricani, durante i quali ha perso la vita uno dei suoi fratelli. Diego Cantero, paraguayano, fa invece da badante ad una coppia di anziani, ma adesso ha coronato il sogno di iscriversi all'università, facoltà di economia aziendale. Il capitano si chiama Giuseppe De Rosa: «Noi napoletani in squadra siamo solo in tre, gli altri giocatori vengono da Capoverde, Tunisia, Niger, Nigeria, Guinea, Tanzania, Paraguay, Cile e Senegal. L'integrazione sul campo da calcio avviene in modo naturale e poi molti di loro sono davvero bravi. L'idolo dei miei compagni? Ovviamente Mario Balotelli».

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

Abete: «Deluso dai club di A»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA ELEFANTE
NAPOLI

Il senso di delusione c'è, anche se il presidente federale Giancarlo Abete, intervenuto ieri a più riprese sull'argomento discriminazione territoriale e dintorni, non usa mai il termine specifico, né il verbo che ne deriva. Sicuramente, a proposito di distanze e di prendere le distanze, si aspettava di più. Per la precisione, «di fronte a tifoserie che minacciano di far chiudere tutte le curve, mi sarei aspettato che i dirigenti reagissero dicendo qualcosa tipo "Non vi riconosciamo, non apparteniamo alla nostra tifoseria"».

Guardate Lotito Invece. «Invece a fronte di una solidarietà nei riguardi del ricorso del Milan, che ha una sua ratio, non c'è stato da parte dei club un segnale di contrasto nei confronti del messaggio lanciato dalle curve. Solo alcuni in passato si sono esposti, l'esempio è il presidente Lotito che da tempo va in giro scortato: le motivazioni di questa disparità di approccio possono essere tante, ma la certezza è che il livello di intensità di quel contrasto va alzato. Con il contributo delle forze dell'ordine e della Figc, ma anche dei club. Il mio è un forte invito a un atteggiamento più attivo: non possiamo andare avanti così per tren-



Giancarlo Abete, 63 anni ANSA

t'anni, come non possiamo pensare che rinsaviscano persone che hanno ricevuto il Dapso, nel momento in cui vedono restringersi i loro spazi di manovra. Dunque, per usare una sintesi già fatta (dal presidente del Coni Malagò, ndr), non si può fare discriminazio-

ne della discriminazione».

Modifica della normativa Ciò premesso, Abete ha confermato che è allo studio una modifica della normativa Uefa, che consenta di non arrivare alla chiusura totale degli stadi, ma ribadisca, in caso di recidiva, la chiusura del settore sotto accusa. «Il problema non è solo italiano: negli ultimi cinque anni la Uefa è intervenuta in cento casi e solo sette italiani; sono stati sanzionati club di 28 federazioni diverse. L'Italia non è un Paese razzista, ma il concetto di discriminazione territoriale rimarrà all'interno delle regole della Figc: sarebbe una sconfitta per il Paese confondere sfottò e goliardia con l'insulto becero e le offese».

Il testimonial? Per favore no

di **Oliviero Beha**

Calcio come sempre istruttivo nel fare da lente di ingrandimento delle contraddizioni della società, e delle società alias club pallonari. Prendiamo Mario Balotelli, come quasi sempre un caso, al punto che anche se non vuole lo diventa. Non parlo delle botte che prende in campo, delle sue reazioni eccessive, dell'indisciplina, dell'immaturità, delle "manate ai cameramen" ecc. ma piuttosto del suo "ruolo socio-politico". Ma come, si domanderà qualcuno, proprio a un Balotelli contraddistinto dalle voci appena menzionate si affida un compito particolare come fare da erma anti-razzista (cfr. Kyenge...) oppure da simbolo anti-camorra (cfr. la Figc e la trasferta a Napoli della Nazionale per la partita di stasera contro l'Armenia, ultima pratica da sbrigare prima dei Mondiali in Brasile)? E sì, proprio a Balotelli, che rimane per ora quel "ragazzaccio" di cui sopra anche perché fa cazzate emerite come quella di Scampia, ma che stavolta ha diritto a essere lasciato fuori, come ha chiesto.

SU TWITTER, anche con errori di battitura: qui confesso che la cosa non smette di farmi sorridere, non gli errori di battitura dico, ma proprio twitter. Non voglio sembrare un luddista informatico ma la risonanza del mezzo, sia Balò o il Papa, o Letta, Renzi e compagnia twitante mi sminuzza l'importanza nella virtualità del tutto. Su che cosa però conforterei Mario, ieri applaudito al campo di allenamento del Nuovo Quarto, società dilettantistica campana sorta sulle ceneri di un sequestro alla camorra? Sul fatto che lui non voglia essere considerato il simbolo di niente, neppure dell'anti-camorra. Casmai solo del piacere di giocare a calcio. Ebbene, non gli si possono imporre carichi simbolici che non sa/vuole/riesce

ad accollarsi, ma si deve pretendere semplicemente che si comporti bene, civilmente, in campo e fuori, in modo esemplare tutt'affatto diverso dai risvolti simbolici che gli si possono riconoscere indirettamente, per ciò che fa di buono. Se invece si sente, per la sua nascita, la sua storia, la sua pelle irrimediabilmente e splendidamente nera, di parlare e muoversi contro il razzismo lo faccia perché (come per la camorra, per carità) ce n'è tanto bisogno. A partire dagli stadi di calcio, per esempio, da sempre cassa di

risonanza straordinaria e oggi ancora di più pantografo di quel che accade attorno a essi, cioè ben dentro a noi individui e collettività. Come sapete è in discussione la questione della "discriminazione territoriale", stabilita dalla Corte federale e poi rinviata a un approfondimento dopo le proteste del Milan che avrebbe dovuto giocare la prossima partita in casa a porte serrate: i tifosi erano rei di offese da "discriminazione territoriale" nell'ultimo Juve-Milan, per di più recidivi. Gli ultras del tifo organizzato nazionale

dopo la decisione e prima del rinvio di essa hanno tuonato formalmente attraverso i media contro tale presa di posizione. Rivolevano gli stadi, altrimenti sarebbe stato sciopero generale (cioè avrebbero impedito ai tifosi disorganizzati di entrare negli stadi "abilitati" perché non a rischio? Non è ben chiaro). Il mio amico Massimo Fini ha difeso qui la vitalità del tifo, che così verrebbe denaturalizzato. Il presidente della Figc, Giancarlo Abete, se l'è presa con i club che non reagiscono ai ricatti degli ultras, così che un Lotito viaggia da sempre con la scorta per non aver voluto sottostare alle loro richieste. Ricordo qui che già trent'anni fa un Fraizzoli, presidente dell'Inter e non di un piccolo club ricattato dalle mafie - a proposito di legalità - si definiva "ostaggio" dei tifosi.

AMMETTO che questa storia della discriminazione territoriale non mi è perspicua come forse dovrebbe essere, certa-

mente per difetto mio. Dopo aver tollerato tutto da sempre, ignorando i rischi che gli stadi facessero da sintetizzatori del malessere sociale, quindi anche "razziale" e "territoriale", adesso di colpo si chiude: se si insultano i napoletani, piuttosto che i milanesi o i torinesi. Mentre, devo arguire, se in un derby poniamo i romanisti offendono i laziali (va bene un leggiadro "burini di merda"?), o i laziali etichettano volgarmente i romanisti in chiave capitolina, la discriminazione territoriale ce-

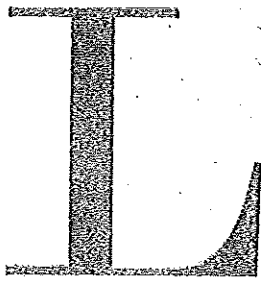
de al melting pot regional-urbano: Insomma, forse le intenzioni sarebbero buone, ma mi paiono tardive e ardue da applicare. Anche perché è il mosaico del disagio che trova sbocco nel calcio, e quindi tappi il buco qui (ammesso che si possa) e si apre una falla là. Anche per questo come per twitter prendo il meglio della nota sentimental-emotivo-cultural-naturalistica di Fini temendo però che su questa situazione ormai degenerata sia male investita. È quasi più fattibile sospendere per due anni il campionato, se non si riesce a governarlo decentemente... Figuratevi come reagirebbero a questa idea Roma e Napoli, che si giocano venerdì la leadership (mentre in Borsa, pur in tutto questo casino e nell'opacità duplicata dal binomio tra pallone e Piazza Affari, volano inspiegabilmente i tre club quotati, Lazio, Roma e Juve) in un interesse mediatico planetario! Altro che ricominciare dall'adolescenza, dalle scuole calcio (meglio sarebbe dalle scuole e basta), da una politica degna di questo nome che abbia a cuore il futuro... Per trovare notizie buone debbo rivolgermi alla Nazionale italiana di cricket che è un crogiuolo etnico di figli di extracomunitari, da *ius soli* post-asiatico, e non ha neppure bisogno di un Balotelli...

Il Fatto Quotidiano

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013

I Giochi proibiti di Putin

di Luca Pisapia



La settimana scorsa, a quattro mesi dall'inizio della ventiduesima edizione delle Olimpiadi Invernali che si terranno a Sochi dal 7 al 23 febbraio 2014, la torcia olimpica è arrivata nella Piazza Rossa di Mosca. Lì Vladimir Putin, in tutta la sua rigidità corporea, ha acceso il braciere, definitiva celebrazione della rinnovata volontà di potenza russa. Un'Olimpiade per cui sono già stati spesi oltre 50 miliardi di dollari, la più costosa della storia. Più di Pechino 2008 e Londra 2012 insieme, sette volte tanto Vancouver 2010. Soldi che sono arrivati per metà attraverso sponsorizzazioni e investimenti delle privatizzate gestite dagli oligarchi vicini al presidente, e per il restante dalle casse dello Stato: anche attraverso lo svuotamento dei forzieri delle compagnie statali, di cui Putin evidentemente ha copia delle chiavi.

Non mancano ovviamente ombre di corruzione sull'assegnazione degli appalti, gestiti da Olimpstroj, società pubblica creata ad hoc. L'ultimo riguarda oltre 8 miliardi per la strada (40 km circa) che va da Sochi (sulle rive del Mar Nero...) al complesso sciistico sul monte Krasnaya Polyana, spesa che non è piaciuta nemmeno a Putin. La zona di Sochi, ex cittadina balneare adibita al riposo degli alti gradi del Politburo sovietico, nonostante il clima subtropicale sarà trasformata in una

moderna stazione sciistica sfruttando le montagne che la coprono alle spalle.

Per evitare gli errori di Torino 2006 (impianti montani ormai inutilizzati, colate di cemento come la pista di bob di Cesana o il trampolino di Prigelato le cui eredità sono soprattutto i debiti nelle casse comunali del capoluogo piemontese) a Sochi tutto è stato disegnato per essere riconvertito in resort di lusso, e dal prossimo anno ci sarà anche il Gp di Formula Uno. Ma negli immensi cantieri, denuncia *Human Rights Watch*, è stata impiegata con ritmi disumani manodopera migrante, cui è stato confiscato il passaporto all'arrivo e il giorno di paga si è trovata davanti la polizia che l'ha espulsa. Non bastassero le recenti polemiche sulla sequela di leggi repressive nei confronti delle comunità lgbt, il disprezzo dei diritti umani dei lavoratori olimpici si somma a quello della questione dei circassi, popolazione quasi del tutto sterminata nel XIX secolo dalla Russia zarista e che ancora non ha ancora visto riconosciuto il proprio genocidio. E i cui discendenti continuano oggi a patire la razzia delle materie prime: dal petrolio agli alberi delle immense foreste.

SENZA DIMENTICARE che sono gli stessi monti dell'Abcasia, del Dagestan e della Cecenia, dove la guerra è all'ordine del giorno. La zona dei circassi sarebbe anche parte di una biosfera protetta dall'Unesco, ma il Comitato Olimpico Internazionale, ingolosito dal tintinnare dei rubli, nel 2007 ha approvato senza battere ciglio la cemen-

tificazione già allora proposta dalla Russia. E così colate di cemento e cantieri hanno devastato montagne e spiagge: gli scavi per la nuova strada e la nuova linea ad alta velocità hanno pericolosamente messo a nudo materiali pericolosi e inquinato il fiume Mzymta, che da sempre porta acqua a tutta la re-

gione e che ultimamente puzza di fogna.

Proprio con la scusa del vicino pericolo islamista in Dagestan e Cecenia, per queste Olimpiadi è stato allestito un sistema di sicurezza e di spionaggio che il *Guardian* ha definito una sorta di "Prism con gli steroidi". Putin, oscuro ex dirigente del Kgb, è stato catapultato da Eltsin alla guida del

nuovo servizio segreto Fsb proprio prima di diventare primo ministro e cominciare l'ascesa al trono dello zar. Così oggi ha delegato il controllo della sicurezza dei Giochi proprio al Fsb, e in particolare a Oleg Syromolotov, il cui compito però non è mai stato l'antiterrorismo quanto il controspionaggio. E

così il Fsb ha implementato un vecchio progetto di controllo dati sovietico nel sistema Sorm: capace di intercettare, decrittare e archiviare tutti i tipi di comunicazione possibile.

CON BUONA PACE del tedesco Thomas Bach, neoeletto presidente del Cio con un discorso d'insediamento improntato alla trasparenza e ai valori sportivi. Ma quello che comincerà tra quattro mesi assomiglia pericolosamente all'ennesimo evento impermeabile ai diritti umani e ambientali, alimentando il sospetto che oggi i Giochi siano un carrozzone commerciale buono soprattutto per pagare gli stipendi dei membri e dei delegati del Cio. Forse la medaglia d'oro olimpica, come troppo spesso accade, l'ha già vinta la corruzione, ancor prima di scendere in campo.

twitter: @ellepuntopi

Test e sospetti la Wada indaga la Giamaica

ENRICO SISTI

«Faremo una verifica definitiva». La Giamaica trema. Si teme che i controlli antidoping dell'agenzia di Kingston, soprattutto nel periodo pre-olimpico del 2012 (stiamo quindi parlando di controlli effettuati lontano dalle gare, quelli in teoria più attendibili e significativi), siano stati effettuati con scarso rigore, come denunciato a luglio da Renée Anne Shirley, ex membro della Jadco, l'agenzia antidoping giamaicana. La Wada ha deciso di rompere gli indugi. Qualcosa va fatto perché si sospetta che qualcosa, in passato, non sia stato fatto o sia stato fatto male, con colpevole leggerezza. Nonostante il capo della struttura, Herbert Elliott, respinga le accuse della sua ex-dipendente («sono demenziali e lei è un Giuda»), la Wada segue un altro percorso e crede a una diversa ricostruzione dei fatti: «Dobbiamo constatare la presenza di un consistente periodo di "no testing"». Nessun controllo in patria per i velocisti che da anni stanno esaltando, esaltandosi, lo sprint internazionale. Beccati all'estero (come nel caso di Asafa Powell), la paura della Wada è che nessuno, negli ultimi tempi, abbia cercato di porre dei legittimi paletti allo sviluppo della disciplina durante l'inverno, nei periodi di preparazione (quelli in cui di solito, se si pratica, il doping influisce in modo determinante sull'allenamento).

«Non sapevamo nulla del "buco" denunciato dalla Shirley, altrimenti avremmo provveduto attraverso il Cio», hanno ammesso alla Wada. Ora però, a quanto pare, lo sanno e vogliono vederci chiaro, anche se riconoscono che «non stiamo parlando di atleti mai testati: la laaf per esempio, ha effettuato 12 test anti-doping sul solo Usain Bolt, ai quali è sempre risultato negativo». Ma non basta per sedare gli animi e placare i sospetti che l'assenza di un vero e proprio laboratorio giamaicano (mancanza denunciata anche dai coach di Bolt, Glenn Mills) alimenta. «La Giamaica è la nostra priorità», riconosce il nuovo direttore generale della Wada Howman. «Il fatto è che potevamo avere uno o due test: invece da aprile 2012 non ne è stato fatto nessuno. È veramente troppo». La domanda è: «Qualcuno sapeva? Chi?». Ed è già iniziata la battaglia delle date. L'antidoping giamaicano ha già rifiutato un'ispezione: «Ma entro fine anno debbono accettare la nostra visita». Altrimenti?

la Repubblica

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013

Donati: «I legami con Conte e Balco vanno chiariti»

ROMA — «L'inchiesta straordinaria della Wada in merito al buco dei controlli antidoping agli sprinter giamaicani prima di Londra 2012 ci rammenta che tutto il mondo è paese, che ci troviamo immersi in un villaggio globale in cui, peraltro, noi italiani siamo stati maestri. Sarà un refrain, ma fino a quando lo sport non uscirà dal corto circuito controllori-controllati, e fino a quando i controlli a sorpresa non saranno veramente a sorpresa, non ci sarà nulla per cui essere ottimisti».

Professor Sandro Donati (foto), consulente italiano della Wada e memoria storica dell'antidoping nel nostro Paese, quest'inchiesta straordinaria nasce in seguito alle accuse della ex responsabile dell'agenzia giamaicana Renée Anne Shirley, denunce rimaste inascoltate e che hanno portato alla defenestrazione della stessa, otto mesi fa.

«È stata coraggiosa, e infatti il sistema sportivo, divenuto un insieme di raccattatori di medaglie, l'ha fatta fuori senza pensarci due volte. È stata coraggiosa e anche molto lucida perché ha rilanciato le accuse del famigerato Victor Conte sui rapporti tra Bolt e compagni e Angel Heredia, ex lanciatore del disco e tecnico collaboratore dell'altrettanta famigerata Balco. Un collegamento preciso e inquietante. E a quanto ne so, Bolt e gli altri giamaicani non hanno mai denunciato Conte per quelle dichiarazioni che lanciano chiaramente sospetti ben più che velati».



Quindi, davanti agli exploit di Usain Bolt, secondo lei, come bisogna porsi? «Intanto mi lasci dire che Asafa Powell e gli altri sono stati trovati positivi agli stimolanti, ossia a una sostanza che non mi risulta abbia la prerogativa di gonfiare i muscoli... Dunque, evidentemente, hanno trovato la sostanza secondaria, non quella primaria... Riguardo a Bolt, se lui e il suo clan non denunceranno Victor Conte e non dimostreranno che le accuse di collaborazione con Heredia sono false, per me vorrà dire che tutta la situazione è molto chiara».

Giuseppe Toti

Martedì 15 Ottobre 2013 Corriere della Sera

Ciclismo

La Procura: Di Luca squalificato a vita



RECIDIVO AL CERA

Di Luca era stato sanzionato con 2 anni di stop nel '10

ROMA — Squalifica a vita per Danilo Di Luca: questa la richiesta della Procura Antidoping per il corridore abruzzese, reo di recidività al Cera, Epo di più recente generazione, a un controllo del 29 aprile scorso, effettuato a pochi giorni dall'inizio del Giro d'Italia. Una sentenza esemplare: per la recidività, ossia per una seconda violazione delle normative della Wada, il Coni prevede un minimo di otto anni. Un provvedimento per stroncare una carriera più falciata dalle cattive compagnie (il dott. Santuccioni) e dall'abbandono alla chimica criminale che abbellita dalle soddisfazioni agonistiche (un Lombardia, tre classiche del nord, la vittoria del Giro 2007): dopo

essere entrato nell'inchiesta "Oil for Drugs", Di Luca era già stato condannato a due anni nel 2010 per due controlli in cui risultò positivo l'anno precedente. La Procura, con a capo da tre mesi Tammaro Maiello, chiede anche l'invalidazione dei risultati successivi al prelievo biologico. Ma nella tristezza che avvolge la sua storia, da quel giorno in cui vennero a controllarlo a sorpresa nella sua casa di Pescara, dopo due gare di preparazione al Giro a Larciano e in Toscana, Di Luca non ha nulla da invalidare. «Restare nell'ambiente? Sto già facendo altro», ha dichiarato l'ex 38enne ciclista di Spoltore. Ammesso che sia la scelta giusta, gestisce un negozio di biciclette.

la Repubblica

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013

La decadenza dei «salotti» Si è dissolto il patto Rcs

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Paese strano, l'Italia, nel quale per decenni i capitalisti non si sono misurati nella loro arena naturale, il mercato, ma all'interno di pochi e ristretti salotti dove si decidevano strategie comuni e, soprattutto, convenienti. Ma tutto cambia, anche l'Italia, e da ieri uno dei «salotti» per antonomasia, quello di Rcs, non esiste più. Notizia che va ben al di là del destino del gruppo editoriale che controlla *Il Corriere della Sera*, e che segna una svolta, a sua volta emblema della crisi e del disorientamento che non risparmia i sempre più fragili campioni della finanza nazionale.

ENTRO FINE OTTOBRE

«Il Patto è sciolto, liberi tutti». A dare per primo la notizia è stato Francesco Merloni all'uscita della sede del gruppo di via San Marco. Un incontro durato poco più di due ore al quale erano presenti quasi tutti gli altri rappresentanti delle società riunite nel Patto: Renato Pagliaro, Giuseppe Lucchini, John Elkann, Pierluigi Stefanini, Marco Tronchetti Provera, Giovanni Bazzoli e Giampiero Pesenti. Ed a chi gli ha chiesto se esistono già delle alternative al sindacato sciolto dopo ben 30 anni di vita, Merloni ha replicato con un secco «No». Il patto vincolava oltre il 60% del capitale. Che cosa sia successo nella riunione lo si capirà più nel dettaglio nei prossimi giorni, quelli che ci separano dal 31 ottobre, data entro la quale vanno esperite tutte le azioni formali che porteranno allo scioglimento effettivo del Patto. Così come diverrà più chiaro il motivo per il quale il presidente di Fiat, John Elkann, si è trattenuto per più di un'ora nella sede di Mediobanca subito dopo l'ultima riunione del Patto. Intanto, appare evidente la dinamica principale, ovvero il venir meno della volontà di sostenere l'azionista principale di Rcs, appunto la Fiat con il suo 20%, da parte degli altri esponenti del Patto, come la stessa Mediobanca (che ha il 15%), Pirelli e Intesa Sanpaolo. Resta da capire se Diego Della Valle, titolare dell'8% e critico verso la gestione Fiat, voglia oggi dare battaglia per il controllo, oppure no. Di certo, la Borsa ieri non ha apprezzato e il titolo Rcs ha perso il 4,5%.

Preannunciato da Merloni, il rompere le righe è stato confermato da una successiva nota ufficiale. «I partecipanti del patto di sindacato di Rcs - si legge nel comunicato - hanno condiviso la ferma convinzione che una gestione e una governance efficiente, altamente responsabile, non richiedano più il tipo di collaborazione assicurata dal Patto, che non verrà ulteriormente rinnovato». Ed ancora, nel documento si sottolinea che «tra i soci partecipanti al Patto è emersa la convinzione unanime che il gruppo, in una fase congiunturale difficile e di profonda trasformazione del settore, goda di stabilità e fruisca di un forte sostegno da parte dell'azionariato tutto nel perseguire gli obiettivi del piano industriale e finanziario adottato, nel quale si ribadisce piena fiducia». Insomma, nessuna sconfessione dell'operato del manage-

ment Rcs, a partire dall'amministratore delegato Pietro Scott Jovane, che proprio oggi parteciperà ad un delicato cda dove si discuterà della cessione della storica sede del *Corriere* in via Solferino al fondo americano Blackstone. Quest'ultima appare come una trattativa ormai in dirittura d'arrivo, e lo confermerebbe l'indiscrezione, provenien-

te dai poligrafici del gruppo Rcs, che vuole i servizi di mensa non confermati per il prossimo futuro.

La nota diffusa dai partecipanti alla riunione del Patto fa poi riferimento in modo diretto al *Corriere della Sera*: «Unanime è la consapevolezza che la salvaguardia e il potenziamento della tradizione di autorevolezza e profes-

sionalità dei brand sono condizione per uno sviluppo in tutte le declinazioni delle attività digitali e della multimedialità. In questo contesto - sottolinea il comunicato - si iscrive pure l'importanza della continuità, stabilità e indipendenza della gestione editoriale e della conduzione della maggior testata».

I bambini che nessuno vuole

di Veronica Tomassini

Siracusa

Sono i sommersi, e non sempre salvati. Non c'è un numero che li accolga definitivamente, quanti sono? Quanti ne arrivano? Dove finiscono i vivi? Cerchiamo i bambini, tornando a Siracusa, nel Cie, o quel che lo sostituisce in via Gela. L'inibizione dell'accesso al palazzo eretto sulle campagne a sud della città, non ci impedisce di incontrare Natì (scritto così come lo intendiamo foneticamente), provenienza dal Corno d'Africa, l'unico bambino rimasto nel mausoleo blindato.

TRE, forse quattro anni, gioca al pallone in cortile, con un ragazzo ivoriano, sono rimasti solo uomini, dentro il mausoleo. Poi di nuovo Natì, oltre le grate, in piedi, sul muro di recinzione, sorretto da un carabiniere in tenuta antisommossa. E ancora Natì che mastica mandorle, guardando i poderi che scivolano verso la costa. "Ciao Natì": la sua felicità parla l'inglese perfettamente, Natì risponde. Crediamo che possa essere felice anche se è un sommerso. Ma non fuggirà, mentre altri lo hanno fatto: ragazzini, dodici, tredici quattordici anni, con il Rosario al collo, vagavano da un centro a un altro; impre-

dibili, i sommersi che i protocolli ripudiano, sono sempre più veloci dei verbali di affidamento. Egiziani o siriani, partiti dal porto d'Alessandria, falegnami, povera gente, poveri vecchi a benedirli da una proda africana, non studenti, non adolescenti, provati come gli anziani. Copti siriani o egiziani non accompagnati, un buon affare, tutto sommato. Per un comunità di prima accoglienza valgono 70 euro al giorno. Però i bambini si perdono anche.

Noi li cerchiamo al Cie, di quelli incontrati questa estate non abbiamo notizia. Fuggivano da una casa di Melilli, vagavano la notte con la paura degli adolescenti e la pazienza dei vecchi, attraversando antiche mulattiere o terreni coltivati da marrani di solito minacciosi, seguendo la via che era sempre la stessa da una costrizione all'altra, per poi scappare ancora. Uscendo dal Cie, lasciamo Natì giocare con i suoi custodi, in tenuta antisommossa. I bambini finiscono anche a Priolo. Sbarcano nel porto, in uno dei fronti accesi, Sampieri, Pozzallo, Siracusa, Ragusa, e nei blindati arrivano nella comunità di

accoglienza temporanea "Papa Francesco" autorizzata dalla Prefettura. Quelli che arrivano, devono arrivare tutti, cioè non ci mette la mano sul fuoco. Ne hanno cent'adesso, tra ragazzini e donne, e l'allarme sempre rosso, riferisce dalla direzione Daniele Carrozza. Il Comune di Siracusa dovrebbe contribuire secondo verbale giudiziario momento dello sbarco e secondo un articolo del codice civile. Il Comune non recepisce.

EPPURE l'avamposto a sud est della Sicilia è fiamme e fuoco ininterrottamente. Dove finiscono i bambini? I bambini finivano anche nel centro "Nelson Mandela" (siamo ancora a Priolo), nato in appendice alle stragi di mare, il 24 settembre. Neanche un mese e l'ordinanza del sindaco del paese decide sgombero e il trasferimento dei 40 occupanti. Il blitz, l'irruzione delle forze dell'ordine, lunghe trattative per convincere i bambini a lasciare casa - my home, please, u lavano da dentro, i ragazzi che erano bambini - una stria consumata subito e considerata. I bambini sono sui blindati, finiscono

PICCOLI IN FUGA

In Sicilia tanti ragazzini

siriani ed egiziani,

partiti da soli

Li sballottolano

da una struttura all'altra

Spesso scappano

altrove, tre ritornano a casa, nel centro sgillato. Non è una casa, devono convincersi. Non trovano nessuno, gli altri saranno divisi un po' qui, un po' lì.

Dove finiscono i bambini, quando non arrivano, non sappiamo. Il loro sbarco non smette mai di esserlo. L'ordinanza citava la violazione delle norme igienico-sanitarie mentre si svolgeva il blitz al "Nelson Mandela" e la prefettura di Siracusa prendeva le distanze dalla comunità, la questura chiedeva disponibilità ancora. E ancora blindati, dentro testoline arruffate che spiavano di dietro i vetri, erano i piccoli abitatori di un mondo segreto, che non conosce numeri: dei salvati e dei sommersi.

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013

Il Fatto Quotidiano

Piano clima e foreste urbane Nantes la «verde» d'Europa Ma crescono i «no Tav» contro l'aeroporto

Jean-Marc Ayrault è diventato per la prima volta sindaco di Nantes nel marzo 1989, quando ancora c'era il muro di Berlino. È stato poi rieletto nel 1995, 2001 e 2008, e la lunga relazione tra l'esponente socialista e la città bretone è stata fruttuosa: l'anno scorso Ayrault è diventato primo ministro della Repubblica francese, e Nantes è stata dichiarata «Capitale verde d'Europa 2013», un titolo istituito dall'Unione europea per premiare le città che abbiano raggiunto obiettivi ambiziosi in materia di ambiente e sviluppo sostenibile.

Nantes, medio centro di provincia con 290 mila abitanti, «città modello» come in passato le metropoli Stoccolma o Amburgo. Come è successo? Nantes è stata la prima città dell'Europa occidentale a reintrodurre il tram elettrico in centro, nel 1985, e oggi più di 42 chilometri sono al servizio della collettività. Poi ci sono i 15 mila 500 ettari adibiti a parco pubblico, e la creazione

di tre foreste urbane (800 ettari entro il 2016). Dal 1999 la percentuale di cittadini che abitano a non più di 300 metri da uno spazio verde è pari al 100%, e non è mai diminuita.

Il piano per il clima confermato dal nuovo sindaco Patrick Rimbart prevede l'eliminazione di un milione di tonnellate di anidride carbonica l'anno di qui al 2025, ossia una riduzione del 25% rispetto alle emissioni del 1990. Per centrare il traguardo, la città controlla il consumo energetico di ogni edificio, ha costruito nuove case popolari a basso consumo energetico, ha ristrutturato 2000 appartamenti comunali in modo da ridurre la bolletta degli inquilini, e sta installando pannelli fotovoltaici che producono 190 mila chilowatt all'anno.

La commissione europea ha voluto anche premiare il fatto che siano preservati i circa 250 chilometri di corsi d'acqua, e la presenza del parco della «Piccola Amazzonia» proprio accanto

al quartiere Malakoff, quello delle case popolari. «La questione della biodiversità non deve essere riservata agli angoli preferiti dei "bobo" (i giovani ricchi di sinistra, ndr), dice il sindaco Rimbart.

Il quadro idilliaco è stato in parte messo in discussione dal progetto di costruire un aeroporto vicino alla città, a Notre Dame des Landes, che è diventato oggetto di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Il nuovo aeroporto di Nantes è per la Francia ciò che il cantiere Tav in Val di Susa è per l'Italia: l'occasione di un conflitto anche ideologico tra i sostenitori dell'opera e quanti la definiscono inutile e inquinante.

Le autorità, dal governo centrale alla giunta socialista, sono convinte che l'aeroporto si farà e non rovinerà le conquiste di Nantes «città modello».

Al convegno internazionale «Ecocity» organizzato a Nantes alla fine di settembre, il premier Ayrault è tornato in città per delineare lo sviluppo futuro. «Ogni settimana in tutto il mondo più di un milione di uomini e donne si trasferiscono nelle città — ha detto —, e

La tutela democratica

Preservati 250 km di corsi d'acqua. E il parco Piccola Amazzonia è accanto al Malakoff, area di case popolari

questa cifra vertiginosa mostra che siamo tutti alle soglie di un cambiamento epocale. Per secoli il nostro approccio è stato esclusivamente urbanistico, economico, architettonico. Ma oggi siamo arrivati al limite del modello urbano che abbiamo ereditato, e dobbiamo guardare avanti. Alcune città come Masdar, negli Emirati arabi uniti, hanno già l'ambizione di diventare territori a zero emissioni di Co2. Perché non puntare anche noi a questo obiettivo? La priorità per il futuro, anche qui, è una città a impatto zero».

Stefano Montefiori

@Stef_Montefiori

PER SAPERNE DI PIÙ
www.spodrompartenopei.com
www.aquachiarasport.com

H V I

La gara podistica

In 500 per la Spaccanapoli Signorelli, terza vittoria

È STATO il sindaco di Napoli Luigi de Magistris a dare il via alla trentesima edizione della maratona Spaccanapoli, che ieri ha "invaso" la città con i suoi cinquecento partecipanti. La gara podistica, che si corre come da tradizione sulla distanza di 10 km, è stata vinta per il terzo anno consecutivo da Enrico Signorelli, che ha completato il percorso in 33'14". Marilisa Carrano ha invece agitato per primo il trapezoido della prova femminile, con il tempo di 43'36". Entrambi i vincitori sono tessere di per la Anasport Vesuvia.

Dalle 9 al Plebiscito 800 atleti al via Spaccanapoli ha trent'anni: edizione record



Antonio Mastrolanni

STAMANI la città si colora per la maratona "Spaccanapoli" che compie trent'anni: si svolge un'edizione da record: alla partenza in piazza del Plebiscito, alle 9, ci saranno secondo le stime degli organizzatori circa 800 atleti. Il via verrà dato dal sindaco Luigi de Magistris, la corsa si svilupperà lungo le strade del centro storico e del lungomare per poi concludersi davanti a Palazzo Reale, per un totale di 10 km. Parallelamente, i più piccoli o chi vorrà semplicemente passeggiare sul percorso avrà l'occasione di partecipare alla Mini Run di 5 km.

La manifestazione è organizzata dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti) Napoli, presieduta da Antonio Mastrolanni, ed ha ricevuto il patrocinio morale del Comune di Napoli. «La Spaccanapoli è da sempre la gara podistica dei cittadini, partecipate e non — ha dichiarato Mastrolanni — Da qualche anno ha ricominciato un percorso di recupero del "vivere la città", del percorrere a piedi ognuno con il proprio passo, ognuno con la propria velocità. Un ringraziamento va a tutti i nostri dirigenti e tecnici, da mesi al lavoro per la riuscita dell'evento».

I podisti percorreranno piazza Trieste e Trento, via Medina, via Montoliveto, piazza del Gesù, via San Biagio del Tibral, via Duomo, via Tribunale e via San Pietro a Majella, una visita e propria immersione nelle strade più belle della città. Quindi il passaggio per via Toledo e la seconda parte in via Portenope e via Caracciolo. La quota di iscrizione, di 5 euro, sarà devoluta in beneficenza. Quest'anno la competizione è stata inserita nel circuito "Coitare Insieme" e si avvale della partnership di Fondazione Vodafone, che sostiene un progetto di solidarietà locale che consiste nella realizzazione di una ludo-biblioteca, con laboratorio dedicato al recupero scolastico, all'interno della palastadera di Poggioreale. L'intervento consentirà di trasformare un'area della palestra in una "casa sociale" per giovani dai 6 ai 14 anni.

La maratona

Dieci chilometri, partenza dal Plebiscito con il sindaco Ore 9: c'è la Spaccanapoli "È una edizione da record"

LA "SPACCANAPOLI", maratona di dieci chilometri con partenza e arrivo a piazza del Plebiscito, compie trent'anni ed esibisce numeri da record: sono attesi 800 atleti al via di questa mattina (ore 9), che sarà dato dal sindaco de Magistris. Prevista anche una mini-corsa di 5 chilometri.



A PAGINA XIII La Spaccanapoli di un anno fa

La maratona

Scaccanapoli domani il via

PARTE domani la trentesima edizione della corsa Spaccanapoli, con partenza da piazza del Plebiscito alle 9. Il via verrà dato dal sindaco Luigi de Magistris. La gara podistica, accanto alla classica 10 chilometri, proporrà la Mini Run (da 5 km). La quota di iscrizione è di 5 euro che saranno devoluti in beneficenza per realizzare una ludo-biblioteca, all'interno del Palastadera, con laboratorio dedicato al recupero scolastico. L'obiettivo è trasformare un'area del palazzetto in una "casa sociale" per giovani.

Spaccanapoli ecco il tris di Signorelli

NAPOLI

(vi.cis.) Gran festa sportiva e popolare quella della 30ª edizione della Spaccanapoli, svoltasi ieri mattina con la partecipazione di oltre cinquecento atleti: La 10 km attraverso il centro cittadino e il lungomare

è stata vinta da Enrico Signorelli (per la terza volta consecutiva) in 33'14" davanti a Vincenzo Migliaccio e Marek Hadam. Fra le donne, prima è stata Marilisa Carrao in 43'36" (entrambi i vincitori dell'Amatori Vesuvio). Il via alla gara, da piazza Plebiscito, è stato dato dal sindaco Luigi De Magistris mentre fra gli atleti impegnati figurava anche il presidente dell'Uisp Napoli organizzatrice della manifestazione, Antonio Mastroianni. In contemporanea si è svolta anche la Mini Run di 5 km non competitiva.

Foto: A. P. / A3 / Contrasto

Spaccanapoli di solidarietà Trenta e lode

VITTORIO CISTERMINO
NAPOLI

Tocca la boa delle 30 edizioni la Spaccanapoli, la stradicittadina più antica, sempre molto vicina alla cittadinanza, organizzata dalla Uisp Napoli e che da qualche anno ha riconquistato il centro storico senza tralasciare il tradizionale passaggio sul lungomare. Saranno 10 km per gli agonisti ma anche solo 5 km per i bambini e

per chi preferisce una semplice passeggiata. L'importante sarà la partecipazione anche perché il ricavato (l'iscrizione è di 5 euro) andrà in beneficenza per la Fondazione Vodafone che sostiene il progetto di dotare il Palastadera di Poggioreale di una ludo-biblioteca con laboratorio per il recupero scolastico. Il percorso parte da piazza Plebiscito (ore 9 col via del sindaco De Magistris) e continua per piazza Municipio, via Medina, piazza Gesù Nuovo, piazza San Domenico Maggiore, via Duomo, via Tribunali, piazza Dante, via Toledo, piazza Plebiscito (arrivo 5 km), via Santa Lucia, via Caracciolo, via Santa Lucia, piazza Plebiscito (arrivo 10 km).

Foto: A. P. / A3 / Contrasto

SPR:Atletica

2013-10-13 16:29

**Atletica:maratona Spaccanapoli, vincono Signorelli e Carrano
Sindaco De Magistris da' il via alla 10 km. Partecipano in 500
NAPOLI**

(ANSA) - NAPOLI, 13 OTT - Cinquecento atleti hanno partecipato alla trentesima edizione della Spaccanapoli, gara podistica sulla distanza di 10 chilometri svoltasi a Napoli. Tra gli uomini il successo è andato per il terzo anno consecutivo ad Enrico Signorelli, che ha completato il percorso in 33'14", davanti a Vincenzo Migliaccio e Marek Hadam. Marilisa Carrano ha invece tagliato per prima il traguardo della prova femminile, con il tempo di 43'36". Entrambi i vincitori sono tesserati per la Amatori Vesuvio. In contemporanea, alcune decine di appassionati hanno partecipato alla Mini Run da 5 chilometri, destinata a giovanissimi appassionati. Il via alla maratona organizzata da Uisp (Unione italiana sport per tutti) Napoli, che ha attraversato le vie del centro storico e del lungomare, è stato dato dal sindaco Luigi De Magistris. "Correre, andare in bicicletta e fare sport ogni giorno è importante sotto molti punti di vista, è un modo di vivere la città e stare bene insieme - le parole del primo cittadino - Il nostro obiettivo è rendere la città sempre più vivibile e permettere ai cittadini di riappropriarsi degli spazi pubblici". Anche Antonio Mastroianni, presidente Uisp Napoli, ha tagliato il traguardo: per lui il tempo finale è di 53 minuti e 33 secondi. "Volevo essere in strada con gli altri atleti e verificare personalmente le eventuali pecche organizzative. È andato tutto nel migliore dei modi, grazie anche all'impegno dell'amministrazione comunale, dei volontari della Protezione Civile e delle forze dell'ordine. Il messaggio che parte da Uisp è che bisogna agire e non limitarsi alle chiacchiere: da domani inizieremo a lavorare alla prossima edizione, cercando di coinvolgere le realtà turistiche e gastronomiche che vogliono collaborare alla crescita di un evento che ormai fa parte della tradizione sportiva cittadina". Quest'anno la competizione è stata inserita nel circuito nazionale "Correre Insieme" in partnership con Fondazione Vodafone, che sostiene un progetto di solidarietà locale che consiste nella realizzazione di una ludo-biblioteca all'interno del Palastadera di Poggioreale. L'intervento consentirà di trasformare un'area della palestra in una "casa sociale" per giovani dai 6 ai 14 anni.(ANSA).

COM-CER/ S44 QBX



Media: **ANSA**
Data: **12-10-2013**

CRO:Comuni

2013-10-12 16:21

**Comuni:Napoli; domani la 30 esima edizione Spaccanapoli
Il via verrà dato dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris
NAPOLI**

(ANSA) - NAPOLI, 12 OTT - Tutto pronto per la 'Spaccanapoli', giunta alla sua 30° edizione, manifestazione podistica in programma domani nel capoluogo partenopeo con partenza da Piazza del Plebiscito alle ore 9. Il via verrà dato dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris. La gara podistica, accanto alla classica 10 km, proporrà la Mini Run da 5 km. La quota di iscrizione è di 5 euro che saranno devoluti in beneficenza. Quest'anno la competizione, oltre ad essere stata inserita nel circuito nazionale 'Correre Insieme', si avvarrà della partnership con Fondazione Vodafone, che permetterà di contenere gli oneri a carico dei partecipanti e che sosterrà un progetto di solidarietà locale. L'intervento verrà realizzato all'interno del Palastadera e consisterà nella realizzazione di una ludo-biblioteca, con laboratorio dedicato al recupero scolastico, che consentirà di trasformare un'area del 'Palastadera' in una "casa sociale" per giovani dai 6 ai 14 anni. Un luogo all'interno del palazzetto dedicato all'alfabetizzazione informatica, alla lettura, al gioco, per il quale occorre l'acquisto di personal computer, arredi, libri e materiale per le attività ludiche. L'intervento prevede un'apertura anche alle utenze della terza età. (ANSA).

COM-PTR/ S44 QBXO



PODISMO**Domani si corre
la Spaccanapoli**

La Spaccanapoli, giunta alla sua trentesima edizione, si svolgerà domani con partenza da piazza del Plebiscito alle 9. Il via verrà dato dal sindaco de Magistris. La gara podistica, accanto alla classica 10 km, proporrà la Mini Run da 5 km. La quota di iscrizione è di 5 euro che saranno devoluti per la realizzazione di una ludo-biblioteca al Palastadera.

SIRACUSANEWS

Avola, Con il Baskin Day si è concluso il Move Week 2013"

14 ottobre 2013

Con la manifestazione conclusiva di Sabato 12 Ottobre presso il Pallone tensostatico di Avola denominata Baskin Day è terminata la settimana dedicata allo sport ed al movimento organizzata dal Comitato Territoriale UISP di Noto in collaborazione con la Rete Baskin Sicilia. Più di 1000 ragazzi delle Scuole medie del Siracusano hanno partecipato alla settimana "A Scuola con il Baskin... nessuno Escluso!" che dal 7 ottobre, presso diversi Istituti Comprensivi del Siracusano hanno potuto conoscere e giocare a Baskin. Ma non solo. Gli obiettivi che gli organizzatori hanno promosso negli incontri nelle scuole sono stati molteplici:

1. Favorire e promuovere il movimento e lo sport.
2. Promuovere il baskin come sport per tutti.
3. Favorire la diffusione dei valori quali l'integrazione, l'inclusione, la diversità come risorsa per crescere insieme
4. Rendere consapevoli i ragazzi di quanto la sedentarietà sia una "malattia"

Gli eventi organizzati dal Comitato Territoriale UISP di Noto insieme alla Rete Baskin Sicilia sono stati: "A Scuola con il Baskin... nessuno Escluso!" Tutti i giorni dal 7 al 13 Ottobre 2013 siamo stati presenti nelle scuole di Avola, Noto, Floridia e Cassibile per far conoscere il baskin ai ragazzi degli istituti comprensivi coinvolti. "Baskin Day - Nessuno Escluso" 12 Ottobre presso il Pallone Tensiostatico di Avola. Tutti i partecipanti e le numerose Associazioni coinvolte hanno potuto sperimentare il gioco del Baskin. Tutti in campo si sono confrontati con lealtà e voglia di giocare sia coloro i quali conoscevano e praticano già questo sport, sia coloro che invece non avevano mai provato. Un pomeriggio ricco di canestri ma soprattutto di voglia di muoversi e conoscere gli altri. All'incirca 1000 persone hanno partecipato all'intera settimana e 200 hanno partecipato alla giornata conclusiva.